

CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità

Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.

Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.

La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope

Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.

That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.

The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:

Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:

Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:

Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Coordinator of the Scientific Committee:

Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:

Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Gert Biesta (University of Luxembourg), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d’Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d’Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Car-bondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca’ Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli); Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Exeter)

Web site: <http://www.civitaseducationis.eu>

e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno IV
Numero I
Giugno 2015

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
Costantino Virgilio: ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857533407
Issn: 2280-6865

© 2015 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

<i>Enricomaria Corbi</i>	
Editorial	7
Editoriale	11

SYMPOSIUM

Educators Training. A challenge for the development
of the *Civitas educationis*

<i>Enricomaria Corbi, Pascal Perillo</i>	
Professions in education: an open issue	17
Le professioni educative: una questione aperta	23

<i>Paolo Orefice</i>	
Cittadini, saperi e professionisti della <i>Civitas educationis</i> terrestre. Scenario della formazione e della professionalità degli educatori e dei pedagogisti	29

<i>Vanna Iori</i>	
Identità professionale dell'educatore e del pedagogista: riferimenti normativi	51

<i>Silvana Calaprice</i>	
Sviluppo della professionalità educativa e pedagogica, tra ricerca di identità, formazione e lavoro. Il ruolo delle associazioni professionali	67

<i>Fabrizio Chello</i>	
Il ruolo della formazione nel processo di professionalizzazione degli educatori e dei pedagogisti	85

<i>Daniela Manno</i>	
L'inclusione come dialogo. Intorno alle competenze dei professionisti della formazione	115

<i>Pascal Perillo</i> Educatori e Pedagogisti. Quale <i>habitus</i> professionale? Il contributo della ricerca-formazione	133
---	-----

ESSAYS – SAGGI

<i>Tommaso Fratini</i> Educazione alla politica: la questione delle difese	159
---	-----

<i>Maria Rosaria Stollo, Alessandra Romano</i> Social Network and the Expansion of the <i>Civitas Educationis</i> . Between Formal and Informal in School and University	173
--	-----

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

<i>Stefano Maltese</i> Zoletto D., <i>Dall'intercultura ai contesti eterogenei</i> . <i>Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica</i> , FrancoAngeli, Milano 2012	211
---	-----

Identità professionale dell'educatore e del pedagogista: riferimenti normativi

Vanna Iori¹

Abstract

In this essay, we strive to clarify the professional identity of the educator and educationalist in Italy, trying to adapt the current Italian legislation to that of Europe. The aim is to standardize the qualifications, the university courses, skills and areas of employment, thus clarifying professional identity and role.

Keywords: *educator, educationalist, professions, legislation, European Qualifications Framework.*

Riassunto

In questo saggio si cerca di chiarificare l'identità professionale dell'educatore e del pedagogista in Italia, cercando di adeguare l'attuale normativa italiana a quella europea. Lo scopo è quello di uniformare i titoli di studio e i percorsi universitari, le competenze e gli ambiti occupazionali. Ciò potrà rendere più chiari l'identità e il ruolo professionale.

Parole-chiave: *educatore, pedagogista, professioni, normativa, Quadro Europeo delle Qualificazioni.*

I. BREVE PREMESSA EPISTEMOLOGICA

L'attività educativa è multiforme e complessa così come i suoi ambiti di applicazione che si estendono a più livelli, intersecandosi con lo sviluppo del pensiero pedagogico. Per questo le identità professionali dell'educatore e del pedagogista sono ancora difficili da definire in modo esaustivo e univoco sul piano concettuale. La storia della connotazione identitaria di queste figure professionali si è sviluppata in modo tortuoso, conoscendo ambivalenze nei percorsi di studio, differenze semantiche e incertezze epistemologiche nonché vuoti normativi e mutevoli sbocchi occupazionali. Le due figure di Educatore e Pedagogista sono state a lungo ritenute addirittura coincidenti, presupponendo un'indistinta attività teorico-pratica, poiché l'azione educativa contiene sempre una dimensione di riflessione teorica.

Per comprendere l'orizzonte concettuale che sottende l'individuazione delle due figure professionali è necessaria una breve premessa epistemo-

1 Università Cattolica del Sacro Cuore. Deputata al Parlamento italiano XVII legislatura.

logica sui concetti di educazione e di pedagogia. Tali riflessioni possono infatti aiutare a comprendere i criteri che portano a distinguere azioni e ambiti di riferimento talvolta considerati erroneamente coincidenti.

Posto che è impossibile definire in modo preciso e univoco il concetto di *educazione*, da qualunque prospettiva lo si analizzi, esso rinvia ai cambiamenti culturali che hanno attraversato il Novecento. L'incertezza che caratterizza l'era della 'postmodernità' rende inoltre sempre più complessa l'azione educativa che si snoda tra le infinite possibilità e i molti vincoli nei percorsi dell'esistenza umana.

La formazione e l'educazione costituiscono l'asse portante di quel processo di crescita umana che comprende e unifica armonicamente le diverse dimensioni dell'esistenza. Intesa come *paideia* dai Greci, tradotta dai latini con *humanitas*, espressa nel concetto tedesco di *Bildung*, la formazione si riferisce al continuo 'prender-forma' nel processo di costruzione di sé, lungo tutto il corso della vita.

Poiché l'educazione comprende sempre una complessità di fattori che la sostanziano, i processi formativi possono essere interpretati secondo molte prospettive disciplinari e metodologiche. Essendo oggetto di molti saperi, si prestano a più letture da parte delle varie scienze che ne analizzano i diversi aspetti: filosofia, psicologia, sociologia, economia, architettura, ecc. Molti ambiti disciplinari *possono* quindi avere per oggetto di conoscenza le diverse sfaccettature della realtà educativa. In particolare è riconosciuto un ruolo privilegiato a quelle *scienze della formazione o dell'educazione* che sono in grado di fornire un contributo non occasionale ma significativo alla conoscenza della realtà educativa, secondo un approccio multidisciplinare «in luogo di un'indistinta e arcaica monodisciplinarietà» (Nanni, 1984: 63). Occorre tuttavia segnalare che, se la pedagogia non può più essere intesa come la 'sola' disciplina che può studiare l'educazione, essa è *la sola* area di sapere che ha per *oggetto specifico* l'educazione e la formazione.

La pedagogia non è da annoverare 'tra' le *scienze dell'educazione* come *una di esse* (cfr. Brezinka, 1980). Se si dissolve l'educazione in una molteplicità di saperi si finirebbe per sancire l'inesistenza della pedagogia (cfr. Massa, 1988) in quanto, privata del suo oggetto specifico di indagine (l'educazione), non potrebbe più sussistere come disciplina autonoma. Essa rappresenta infatti *l'area privilegiata del sapere educativo-formativo*. Nessuna delle altre scienze può essere ritenuta *sostitutiva* della pedagogia (cfr. Iori, 2000).

Se la pedagogia è la "scienza prima della dell'educazione", è una scienza di "primo livello" presente anche nelle definizioni che la interpretano come *un'area «di sapere multidisciplinare o interdisciplinare»* (De Giacinto, 1977: 62). in grado di esercitare un ruolo *problematizzante*, o come "critica dialettizzazione" (cfr. Granese, 1993) dei diversi punti di vista, individuando un suo ruolo fondamentale entro una prospettiva di autentica interazione con le altre scienze della formazione. Anche la concezione della pedagogia come "*sintesi critica*" (cfr. Bertolini, 1983) dei risultati delle diverse ricerche settoriali e come sguardo *privilegiato* sull'educazione, dotato

di un suo rigore concettuale ed ermeneutico, conduce a definire la pedagogia come scienza autonoma, che non si confonde con le altre per la specificità del suo oggetto, ma *interagisce* continuamente con esse, si arricchisce dei loro apporti ed è “terreno d'incontro” tra le scienze dell'educazione (cfr. Iori, 2006).

2. EDUCATORE/PEDAGOGISTA, EDUCAZIONE/PEDAGOGIA

La fisionomia precipua della scientificità pedagogica trova un elemento fondante nella sua dimensione *teorico-pratica*. I concetti di “condurre” e “guidare” (*païs-paidòs*= fanciullo e *agò* = conduco) a cui si fa riferimento per indicare l'origine etimologica stessa del termine “pedagogia”, esprimono prevalentemente il momento *pratico* dell'azione educativa, mentre non si può ignorare l'intrinseca valenza *teoretica*. Sicché la pedagogia può preliminarmente essere definita come quell'area di sapere che «comprende l'arte dell'educazione, la scienza di quell'arte e la filosofia di quella scienza» (Laeng, 1992: 8855-8856).

La pedagogia, nelle sue varie articolazioni interne e nelle relazioni interdisciplinari con le altre scienze della formazione, è dunque identificabile con un'area di sapere avente il carattere di *riflessione teorica sulla e per la pratica formativa*, volta a renderla meno incerta, provvisoria, estemporanea e quindi a *modificare la situazione* data, presente, verso una crescita esistenziale e umana (cfr. Iori, 2006). Ed è precisamente da questa distinzione che possono essere intese le diverse fisionomie dell'educatore e del pedagogo, i diversi compiti e sbocchi occupazionali, oltre ai diversi percorsi formativi.

La Pedagogia è infatti la dimensione teorica ma non è mai astratta, poiché non può prescindere all'esperienza educativa viva e concreta: è una *scienza volta alla prassi*. L'esperienza alimenta la riflessione e quest'ultima nutre l'azione. La pratica, senza la teoria, risulterebbe cieca, priva di fondamento, incapace di progettazione; la teoria, senza una verifica nella pratica, sarebbe vuota di senso. In questa accezione la pedagogia è una teorizzazione ‘su’ e ‘per’ l'educazione. Educatore e Pedagogo lavorano dunque in sinergia ma con livelli e compiti diversi: la progettazione è più pedagogica perché presuppone quella riflessione per orientare l'educazione.

L'evento educativo, nel suo concreto ‘darsi’ mutevole e multiforme, fornisce materiale alla riflessione del Pedagogo. Poiché questa circolarità produce una crescita ed un arricchimento reciproco tra educazione e pedagogia, è forse più appropriato parlare di un rapporto a *spirale* (cfr. Bertolini, 1988: 184).

La Pedagogia si pone in continuo rapporto dialettico con la prassi per non isterilire in vuote astrattezze. Ogni pratica dell'educatore ha necessità di un momento di riflessione problematica sull'esperienza per non irrigidirsi in scelte operative estemporanee, per non adottare tecnicismi privi di senso.

Gioverà ricordare che l'educazione esige sempre una risposta 'qui e ora', non ammette di essere procrastinata. Il concreto dell'esperienza supera sempre la concettualizzazione pedagogica. *Ma se la teoria è sempre superata dall'evento*, al tempo stesso apre al futuro indicando fini e vie alla concreta esperienza. La pedagogia si colloca quindi sempre in bilico tra i due poli di *teoria e prassi*, che possono assumere, estremizzati, la valenza di una oscillazione tra astrattezza ed empiria, in una sorta di *doppia radicalità* (cfr. Granese, 1975).

3. NORMATIVE EUROPEE VERSO L'EQF

A seguito di queste precisazioni sul rapporto tra la pedagogia e l'educazione si possono disciplinare le figure professionali di Educatore e Pedagogista allargandone la fisionomia a quanto indicato nella normativa europea, in coerenza agli indirizzi internazionali, al fine di garantire omogeneità e qualità anche sul nostro territorio nazionale, nei servizi e negli interventi educativi, adeguati ai fabbisogni della popolazione.

Nonostante le indicazioni europee, le figure professionali di Educatore e Pedagogista vivono da anni una situazione di profonda incertezza identitaria e professionale, sia per quanto riguarda le facoltà universitarie preposte alla formazione, sia per quanto concerne l'inserimento nel mondo del lavoro, a causa di una normativa complessa e a volte contrastante, a cui si aggiunge il complesso e contraddittorio iter legislativo riguardante i titoli di studio in oggetto².

L'educazione, l'istruzione e la formazione, soprattutto se realizzate al di fuori dei sistemi istituzionali, attraverso le diverse realtà che perseguono scopi educativi e formativi (privato sociale, terzo settore, cooperative sociali, volontariato, welfare aziendale ecc.), come previsto dall'articolo 2 del Decreto Legislativo n. 13 del 16 gennaio 2013, sono indubbiamente determinanti nella costruzione della coesione e inclusione sociale, nonché nello sviluppo complessivo del Paese. Per Politiche che vogliano farsi carico di un investimento nella conoscenza e nella crescita delle nuove generazioni, il ruolo dell'educatore è oggi ancora più rilevante, in ragione della condizione di estrema difficoltà economico-sociale in cui versa il Paese. La crisi economica e la povertà si riversano sui minorenni sotto forma di crescente povertà educativa, ma colpiscono anche adulti e anziani nell'esclusione sociale.

Il Centro di Ricerca IRC dell'UNICEF nell'ambito del rapporto *Report Card 11 - Il benessere dei bambini nei paesi ricchi* rileva che a livello Europeo l'Italia compare tra i paesi in cui la soglia di povertà è più alta e in

2 In queste pagine vengono descritte le linee portanti della proposta di legge 2565/2014 di cui sono prima firmataria. Il testo della citata Pdl è debitore al lavoro svolto dalla SIPed (Società Italiana di Pedagogia). Ed in particolare ringrazio i colleghi Silvana Caprice e Paolo Orefice per il loro contributo.

cui oltre un milione di minorenni vive in situazione di povertà economica assoluta. L'associazione Save The Children indica come alla povertà materiale sia connessa una grave povertà educativa, quale privazione per bambini e adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare e sviluppare i propri talenti e aspirazioni, con il rischio di trovarsi, una volta adulti, ai margini della società e del mondo del lavoro. Inoltre l'ISTAT rileva nel 2012 ben 22.000 minorenni collocati in comunità educative.

Da tempo l'Unione Europea ha riconosciuto l'importanza dell'apprendimento lungo tutto il corso della vita e il valore dell'educazione non formale, per la cui realizzazione si richiedono specifiche professionalità educative. Se già il *Memorandum di Lisbona* del 2000 per la costruzione della Società europea della conoscenza avanzata, competitiva, interculturale e solidale, poneva il ruolo chiave dell'apprendimento permanente, la *Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea* del 28 novembre 2011 evidenzia il valore strategico dell'educazione non formale e la *Strategia europea 2020* per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, riprende e rilancia la Strategia di Lisbona adottata nel Consiglio Europeo del 17 giugno 2010, confermando il ruolo decisivo delle nuove e qualificate professionalità socio-educative. In particolare per la prima infanzia l'Europa 2020 richiede una percentuale minima del 30% di bambini frequentanti i nidi e, in Italia, ne siamo ben lontani, poiché la regione dove si raggiunge la massima percentuale, l'Emilia-Romagna, arriva appena al 27%, mentre nelle regioni del Sud del Paese abbiamo percentuali molto basse (2,1% in Calabria).

In questo quadro è fondamentale, al fine dell'adeguamento del nostro Paese alla normativa europea, garantire il riconoscimento e l'applicazione a tutte le figure professionali dell'EQF (*European Qualifications Framework*), ossia il quadro europeo delle competenze, delle qualifiche e dei percorsi per l'apprendimento permanente: un quadro di competenze condivise e formali, rilasciate dalle autorità competenti, volte a permettere un confronto fra le qualifiche acquisite nei diversi paesi dell'Unione Europea in base al percorso di formazione.

L'*European Qualification Framework* (EQF) ha l'obiettivo «di istituire un quadro di riferimento comune che funga da dispositivo di traduzione tra i diversi sistemi delle qualifiche e i rispettivi livelli, sia per l'istruzione generale e superiore sia per l'istruzione e la formazione professionale» (Commissione Europea, 2009: 3).

La disciplina delle professioni di Educatore e Pedagogo deve quindi innanzitutto rispondere agli obiettivi della *Strategia europea 2020* sopra indicata, conformemente al quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione quale Conclusione del Consiglio del 12 maggio 2009.

Questo sistema di qualificazioni EQF è la bussola che orienta tutte le riflessioni qui proposte, al fine di adeguare alle richieste europee gli standard delle risposte per le sfide che l'Europa deve affrontare per l'economia della conoscenza e la formazione permanente.

4. FORMAZIONE DELL'EDUCATORE E DEL PEDAGOGISTA NEL QUADRO QEQ

La formazione universitaria di Educatore e Pedagogista, conseguita nei corrispondenti Corsi di Laurea triennale e magistrale, è funzionale al raggiungimento delle conoscenze, abilità e competenze in coerenza con i livelli del QEQ (*Quadro Europeo delle Qualificazioni*). Al fine di permettere un confronto fra le qualifiche acquisite in diversi paesi, conformemente a quanto previsto dalla normativa europea, occorre definire formazione universitaria, competenze, titolo, qualificazione, accesso al lavoro e formazione continua per valorizzare il patrimonio professionale e garantire il riconoscimento, la trasparenza e la spendibilità, anche in rapporto all'educazione formale, come definite dall'articolo 2 del Decreto Legislativo 16 gennaio 2013, n. 13.

I titoli di *Educatore* e di *Pedagogista* consentono l'accesso nel pubblico impiego e nelle strutture del Servizio Sanitario Nazionale a posti che comportano rispettivamente lo svolgimento di attività educative o pedagogiche.

Il titolo di *Educatore* è rilasciato unicamente al termine del Corso di laurea triennale della Classi di laurea triennale L19 (ex 18) *Scienze dell'educazione e della formazione*. La formazione deve essere funzionale al raggiungimento delle idonee conoscenze, abilità e competenze educative e delle aree disciplinari connesse, per lo svolgimento delle attività professionali in coerenza con il livello sesto del QEQ e con i requisiti di qualità richiesti dal sistema ANVUR.

Il possesso del titolo costituisce requisito obbligatorio per lo svolgimento, in qualunque forma ed ambito, del lavoro educativo. In specifico l'Educatore si occupa di programmazione, attuazione, gestione, valutazione delle azioni educative e formative dei servizi e dei sistemi pubblici e privati di educazione e formazione. Concorre inoltre alla progettazione dei suddetti servizi e sistemi e di azioni educative rivolte ai singoli soggetti. L'Educatore è in possesso di conoscenze e competenze nelle discipline pedagogiche, metodologiche, didattiche, filosofiche, sociologiche e psicologiche e svolge le attività educative e formative quali: programmare, realizzare e valutare interventi e funzioni di accompagnamento educativi e formativi diretti alla persona negli ambiti e servizi pubblici e privati educativi e socio-educativi. La preparazione accademica rende inoltre gli Educatori capaci di accompagnare e facilitare i processi di apprendimento in contesti di educazione permanente, di formazione professionale, di inserimento lavorativo. L'educatore coopera alla definizione delle politiche formative nei servizi in cui svolge attività, oltre che alla pianificazione e gestione di servizi di rete nel territorio. Infine collabora all'attuazione dei sistemi integrati per la gestione e la valorizzazione delle risorse umane e lo sviluppo di competenze.

Il titolo di *Pedagogo* è rilasciato al termine delle Classi di laurea magistrale LM 50 (ex 56/S), *Programmazione e gestione dei servizi educativi*, LM 57 (ex 65/S), *Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua*, LM 85 (ex 87/S) *Scienze pedagogiche*. La formazione del Pedagogo deve essere funzionale al raggiungimento delle idonee conoscenze, abilità e competenze pedagogiche e delle aree disciplinari connesse, per lo svolgimento delle attività professionali in coerenza con il livello settimo del QEQ e con i requisiti di qualità richiesti dal sistema ANVUR secondo la normativa universitaria vigente.

In specifico il Pedagogo è in possesso di conoscenze e competenze nelle discipline pedagogiche, metodologiche, didattiche, filosofiche, sociologiche e psicologiche e svolge le seguenti attività pedagogiche: progettazione, programmazione, organizzazione, coordinamento, gestione, monitoraggio, valutazione, consulenza e supervisione della qualità pedagogica dei servizi e dei sistemi pubblici e privati di educazione e formazione, essendo in possesso di conoscenze e competenze nelle discipline pedagogiche, metodologiche, didattiche, filosofiche, sociologiche e psicologiche per svolgere le suddette attività. Si occupa inoltre di azioni pedagogiche rivolte ai singoli soggetti in quanto progetta, realizza e valuta interventi e trattamenti educativi e formativi diretti alla persona negli ambiti e servizi individuati dalla presente Legge, effettua ricognizione, rilevazione, analisi, interpretazione e valutazione funzionale di tipo pedagogico e collabora al lavoro delle *équipe* plurispecialistiche; programma, progetta, coordina, gestisce e valuta piani di formazione permanente; progetta, gestisce, coordina e valuta servizi e sistemi di formazione professionale e manageriale; realizza interventi di orientamento pedagogico e di *lifelong guidance* oltre che di consulenza, bilancio di competenze e inserimento lavorativo; coopera alla definizione delle politiche formative; offre consulenza per la pianificazione e gestione di servizi di rete nel territorio; offre consulenza per l'attuazione dei sistemi integrati per la gestione e la valorizzazione delle risorse umane e lo sviluppo di competenze; coordina servizi educativi e formativi territoriali.

I Corsi di laurea afferenti alle Classi di laurea triennali e magistrali sopra citate raccordati in continuità diretta secondo l'architettura europea dei cicli della formazione universitaria recepita dalle norme correnti, sono tenuti a uniformare il titolo e l'indirizzo o gli indirizzi del Corso, il profilo e il curriculum formativo e i servizi di orientamento in ingresso, *in itinere* e in uscita per il lavoro, alla regolamentazione delle professioni di Educatore e Pedagogo previsti dal QEQ.

4.1. *Un'anomalia italiana*

Una considerazione che riguarda in specifico la situazione italiana, che si discosta dai percorsi formativi e dai profili professionali europei, è quella relativa all'anomalia della doppia formazione universitaria concernente la figura dell'educatore professionale (Facoltà di Medicina e

Facoltà di Scienze della formazione) non ancora risolta. Entrambi i corsi di laurea prevedono infatti nei piani di studio discipline e competenze che preparano agli accessi ai servizi socio-educativi e socio-sanitari che comprendono in particolare i servizi per la disabilità.

Definire formazione universitaria, competenze, titolo, qualificazione, accesso al lavoro e formazione continua significa innanzitutto definire le professioni di Educatore e Pedagogista, per valorizzare il patrimonio professionale e garantirne il riconoscimento, la trasparenza e la spendibilità, anche in rapporto all'educazione formale, come definite dall'articolo 2 del Decreto Legislativo 16 gennaio 2013, n. 13.

Questa dicotomia formativa dell'educatore professionale è presente nel decreto ministeriale 4 agosto 2000 «Determinazione delle classi delle lauree universitarie», successivamente modificato dal decreto ministeriale 22 maggio 2003, definiva infatti la classe di laurea 18 come «classe delle lauree in Scienze dell'educazione e della formazione», precisando quanto segue: «i laureati della classe svolgeranno attività di educatore professionale, educatore di comunità e nei servizi sociali», mentre il decreto ministeriale 2 aprile 2001 «Determinazione delle classi delle lauree universitarie delle professioni sanitarie», che individua 22 figure, inserisce l'educatore professionale all'interno della classe 2 «classe delle lauree nelle professioni sanitarie della riabilitazione», con riferimento al profilo definito con il decreto ministeriale n. 520 del 1998.

Il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 «Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421», successivamente modificato con decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, ha trasferito, con l'articolo 6, comma 3, la formazione degli operatori sanitari non laureati nell'ambito dell'ordinamento universitario, e ha demandato al Ministro della Salute l'individuazione, con apposito decreto, delle figure professionali sanitarie da formare e dei relativi profili. Tale decreto, e i provvedimenti attuativi che ne sono conseguiti hanno definito in dettaglio le norme di riferimento e i profili validi per le professioni sanitarie sopprimendo contestualmente i corsi previsti dal precedente ordinamento garantendo comunque il completamento degli studi agli studenti iscritti. In esecuzione della previsione legislativa sopra indicata, il Ministero della sanità ha emanato, fra il 1994 e il 2001, una serie di decreti con i quali sono stati individuati vari profili sanitari.

Per quel che riguarda in particolare la figura professionale dell'educatore, con decreto del Ministero della sanità 8 ottobre 1998, n. 520 «Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'educatore professionale», è stata istituita la figura e il relativo profilo professionale stabilendo altresì che le università provvedessero alla formazione attraverso la facoltà di medicina e chirurgia in collegamento con le facoltà di psicologia, sociologia e scienze dell'educazione.

In base al medesimo decreto sono stati attivati negli anni Novanta i corsi regionali per la formazione degli educatori professionali, progressivamente poi chiusi in concomitanza con l'apertura dei corsi di laurea per educatore nella Facoltà di Scienze della formazione. Tali corsi di laurea, inizialmente quadriennali, sono stati riconvertiti in laurea di 1° livello (prima in classe 18 poi in classe 19), a partire dall'anno accademico 2000/2001.

5. PROFESSIONI DI EDUCATORE E PEDAGOGISTA SECONDO LA CLASSIFICAZIONE QEQ

Premettendo che le professioni di Educatore e Pedagogo rientrano fra quelle non organizzate in ordini o collegi, i relativi titoli sono registrati, in rapporto alla classificazione del QEQ, negli elenchi e banche dati degli enti e organismi nazionali e regionali deputati alla classificazione, declaratoria, accreditamento delle professioni, nonché nel repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali di cui all'articolo 8 del Decreto Legislativo 16 gennaio 2013, n. 13.

L'accesso al lavoro delle figure professionali di Educatore e Pedagogo, prevede il possesso del relativo titolo quale requisito obbligatorio per lo svolgimento, in qualunque forma ed ambito, del lavoro rispettivamente svolto. Allo scopo sono attivati e aggiornati gli specifici codici professionali di Educatore e Pedagogo, unificando nomenclatura e classificazione delle professioni del CNEL, ISFOL, ISTAT, Ministeri, Regioni ed altri organismi autorizzati, a cui dovranno attenersi anche gli Organismi di accreditamento e certificazione della qualità, nonché le Associazioni professionali e i singoli professionisti che esercitano in qualsiasi forma la professione conformemente a quanto previsto dalla Legge 14 gennaio 2013 n. 4. Si può quindi procedere ad indicare le competenze rispettivamente dell'Educatore e del Pedagogo, elencando le attività che ciascuna delle due figure professionali è chiamata a svolgere, nei livelli 6 e 7 del QEQ.

L'Educatore rientra nel livello di conoscenze, competenze e abilità e opera nelle aree di professionalità del 6° livello del *Quadro Europeo delle Qualificazioni (QEQ)*, secondo la referenziazione nazionale delle qualificazioni all'*European Qualification Frameworks* da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Dipartimento delle Politiche Europee, ISFOL, di cui al Primo Rapporto Italiano di dicembre 2012, che attua anche in Italia la Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente.

Secondo le medesime normative e referenziazioni, il Pedagogo rientra nel livello di conoscenze, competenze e abilità e opera nelle aree

di professionalità del 7° livello del *Quadro Europeo delle Qualificazioni (QEQ)*.

L'Educatore e il Pedagogista, qui definiti in base alla normativa europea, sono quindi due figure differenziabili per i livelli di competenze e di azione. Nello specifico l'Educatore è un professionista di livello *intermedio* che svolge funzioni intellettuali, con propria autonomia scientifica e propria responsabilità professionale che si avvale di strumenti conoscitivi specifici di ordine teorico e metodologico, in funzione di intervento e di valutazione educativa, indirizzata alla persona e ai gruppi, in vari contesti educativi e formativi, per tutto il corso della vita, nonché attività didattica, di ricerca e di sperimentazione. Il Pedagogista è un professionista di livello *apicale* che svolge funzioni intellettuali, con propria autonomia scientifica e propria responsabilità deontologica, attraverso l'uso di strumenti conoscitivi specifici di ordine teorico e metodologico in funzione di intervento e valutazione pedagogica, indirizzati alla persona e ai gruppi, in vari contesti educativi e formativi, per tutto il corso della vita, nonché attività didattica, di ricerca e di sperimentazione.

Entrambi i professionisti operano in regime di lavoro dipendente, autonomo o parasubordinato all'interno delle seguenti organizzazioni e sistemi pubblici o privati, anche non accreditati quali: Istituzioni e servizi scolastici ed extrascolastici, sociali, sistemi del *welfare*; Strutture sanitarie private e del Servizio Sanitario Nazionale; Associazioni, centri e strutture del sistema dei beni ambientali e culturali; Associazioni e centri di servizi motori, sportivi, ludici e del tempo libero; Associazioni e agenzie del sistema giudiziario, dello sviluppo delle comunità locali, della cooperazione internazionale, nonché del sistema produttivo e del mondo del lavoro; Associazioni e strutture giudiziarie del sistema penitenziario; Associazioni e agenzie di sviluppo locale del sistema della cooperazione internazionale; Consultori e CAPS; Enti pubblici; Agenzie per il lavoro; Centri territoriali per l'educazione permanente (CTP, CPIA); Enti di Formazione e Consorzi di Formazione; Aziende, Società di Consulenza, Agenzie formative accreditate e non, Ordini e associazioni professionali.

L'Educatore e il Pedagogista, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, operano inoltre, in regime di lavoro dipendente, autonomo o parasubordinato, all'interno dei servizi educativi pubblici e privati, scolastici ed extrascolastici, per la prima infanzia, per adolescenti, adulti e per anziani, finalizzati a inclusione e prevenzione del disagio in contesti socio-territoriali svantaggiati, per l'accompagnamento alla crescita e all'autorealizzazione, la tutela, la prevenzione del disagio e la promozione del benessere, la Consulenza nell'ambito familiare e della genitorialità, la promozione al benessere e alla salute; e inoltre nei servizi geriatrici, nei servizi educativi ludici, artistico/espressivi, motori e del tempo libero dalla prima infanzia all'età adulta, nei servizi educativi rivolti alla tutela, prevenzione del disagio e inclusione sociale con gruppi svantaggiati e minoranze, per la socializzazione di gruppi, comunità sociali, culturali e territoriali, per lo sviluppo umano locale nelle comunità territoriali e la

cooperazione internazionale, per le pari opportunità, per la rieducazione, la risocializzazione, il recupero e il reinserimento dei detenuti nella vita sociale; l'aggiornamento e la formazione iniziale di educatori e pedagogisti. Infine nei contesti professionali e aziendali e nei servizi di educazione ambientale e beni culturali per la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio; per l'uso delle tecnologie informative, comunicative, multimediali, per la formazione, il collocamento e l'inserimento lavorativo attraverso l'orientamento e il bilancio di competenze.

6. UN'IDENTITÀ PROFESSIONALE IN TRASFORMAZIONE

Gli ambiti e le competenze professionali fin qui indicati, come si può immaginare per la rapida evoluzione dei bisogni e delle domande, dovranno essere modificati e si dovranno aggiungere altri contesti di intervento professionale a cui dovranno corrispondere percorsi formativi e competenze idonei. Per non trovarsi sprovvisti di competenze per prefigurare i nuovi compiti di applicazione delle professioni di Educatore e Pedagogo è opportuno riflettere conclusivamente su alcuni macroaspetti dei mutamenti sociali in atto, con particolare riferimento all'area minorile, per individuare precocemente le competenze su cui investire.

Il cambiamento dei macroscenari economici e sociali in atto ci interpella fortemente a rinnovare strategie e orientamenti che riguardano i servizi. È diventata improrogabile una discontinuità nella evoluzione delle politiche di welfare che conduca al superamento di risposte divenute inadeguate.

A 25 anni dalla Convenzione ONU sui diritti dei bambini è infatti l'infanzia a subire di più l'impatto della recessione economica. Questo l'aspetto allarmante dell'indagine conoscitiva sulla povertà e il disagio minorile, elaborato anche nella Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza. Sono 6 milioni i bambini e gli adolescenti che in Italia vivono in condizione di povertà; di questi 1,4 milioni addirittura in povertà assoluta, raddoppiati negli ultimi due anni. Ragazzi che non possono permettersi un pasto proteico ogni due giorni, che conoscono la fame.

È il dato più grave dal Dopoguerra, come confermano le indagini di UNICEF. Gli effetti di questo svantaggio economico si ripercuotono maggiormente al Sud e nelle periferie urbane.

La povertà diventa un fattore di esclusione che non riguarda soltanto gli aspetti materiali ed economici, ma acquisisce altri fattori di emarginazione e di povertà educativa. In alcune realtà meridionali molti bambini si scolarizzano soltanto a 6 anni, e l'abbandono scolastico precoce è ancora troppo elevato. Tre milioni di minorenni tra i 6 e i 17 anni non hanno mai letto un libro, sono esposti ai rischi della strada (lavoro clandestino, delinquenza, prostituzione minorile, droga) o della rete (cyberbullismo, pedofilia).

Con quasi due milioni di bambini e adolescenti in condizioni di povertà, siamo agli ultimi posti in Europa nei principali indicatori relativi al benessere e ai diritti delle persone minorenni: al 22° posto, tra i paesi a economia

avanzata, per la qualità della vita infantile, al 25° per l'istruzione. Siamo uno dei paesi europei con il più alto tasso di dispersione. Ben il 17% dei giovani tra i 18 e i 24 anni lascia prematuramente ogni percorso formativo (la media europea è 12%).

A ciò si aggiunga che meno di 2 bambini su 10 frequentano un asilo nido. Nessuna regione italiana è in linea con la media europea per gli asili nido che dovrebbero essere al 33% nel 2020 e arrivano al massimo in Emilia al 26,5%.

Il rapporto Save the Children del giugno 2014 ci dice poi che il 34% dei minori italiani (cioè oltre tre milioni e mezzo) vive sotto la soglia di rischio di povertà e di esclusione sociale e che oltre 1 milione vive in condizioni di povertà assoluta (impossibilità di accedere a un paniere minimo di beni): dietro di noi solo Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania, Irlanda e Grecia.

Questi sono solo alcuni dei dati allarmanti che richiedono investimenti urgenti sulla scuola ma anche sui mondi vitali, poiché la povertà economica è anche povertà educativa e sociale. È avere una scarsa o scadente alimentazione, non andare a scuola e non sapere leggere, non aver accesso alla prevenzione o alle cure sanitarie. È lavoro minorile, abbandono sulle strade, induzione alla prostituzione o all'accattonaggio, abuso sessuale, affiliazione a bande delinquenti, uso di droghe. È infine privazione della possibilità di apprendere, sperimentare, viaggiare, è non avere cortili, aree verdi, spazi per giocare e per lo sport. È non poter beneficiare di vacanze, libri (una famiglia su dieci non ha nemmeno un libro in casa), cinema, occasioni e i luoghi di aggregazione educativa.

Nelle disuguaglianze di accesso a questi beni materiali e immateriali si registrano inoltre enormi differenze nelle aree geografiche del nostro paese. La maggiore povertà educativa si ha in Campania (seguita da Calabria, Puglia e Sicilia), mentre al polo opposto della classifica troviamo Friuli Venezia Giulia, seguito da Lombardia ed Emilia Romagna, le regioni più 'ricche' di servizi e opportunità educative (Fonte: Save the Children). E queste differenze sono la conseguenza del divario enorme tra le diverse regioni nella spesa pro capite per l'infanzia: in Emilia-Romagna si spendono 543 euro contro i 55 della Calabria (Fonte: Anci – Civium).

I principali fattori sono identificati da quasi tutti gli studi in tre elementi. Il primo è la situazione dei genitori sul mercato del lavoro: disoccupati o con lavori temporanei e contratti atipici. Povertà da ricondurre in gran parte agli effetti della crisi economica e alla "de-stabilizzazione degli stabili". Il secondo fattore di rischio riguarda le caratteristiche della composizione familiare, principalmente esposti i bambini che crescono in famiglie numerose (soprattutto al Sud) o monoreddito o monoparentali (prevalentemente madri sole, post separazioni coniugali) o in famiglie di migranti. Il terzo elemento determinante è dato dagli interventi di welfare. In particolare nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza l'Italia è il Paese in Europa che investe meno: solo l'1,1% del Pil, meno

della metà di quanto accade in Francia, Austria o Inghilterra (la media europea è del 3%, e in aumento con la crisi).

7. NUOVE PROSPETTIVE DEL WELFARE EDUCATIVO

Oltre alle nuove competenze professionali dell'Educatore e del Pedagogo cambieranno molto probabilmente anche gli ambiti lavorativi e l'organizzazione strutturale dei servizi. La crisi e i tagli alla spesa pubblica rendono infatti sempre più problematica una risposta diretta da parte delle pubbliche amministrazioni.

La prospettiva prioritaria da potenziare rimane la prevenzione. Non solo per i costi sul piano umano e pedagogico, ma su quello propriamente economico. La sola violenza minorile (100.000 minori ogni anno), a quanto indica la ricerca del *Cismai* e *Terre Des Hommes*, costa, calcolando ospedalizzazione, salute mentale, assistenza sociale, giustizia, perdita di produttività adulta e criminalità, 13 miliardi di euro. Così come 1 milione e mezzo di bambini in sovrappeso o obesi si tradurranno in costi sanitari, a causa della scomparsa dei cortili e della mancanza di occasioni e di luoghi di gioco.

Ma l'aspetto emergente riguarda la necessità di servizi integrati, ossia interventi diretti sia rivolti alle famiglie che ai contesti territoriali per fermare la dissoluzione del tessuto solidaristico e la chiusura familiare nel guscio dell'isolamento. I contesti familiari e sociali dovranno tener conto dei macroscopici cambiamenti negli scenari relazionali, culturali ed economici.

Vi è cioè una complessa e importante innovazione del sistema che occorre perseguire attraverso la creazione di un welfare rigenerativo (cfr. Vecchiato, 2013). Occorre cioè ri-generare un nuovo welfare, riformare il sistema dei servizi: passare dal welfare come costo al welfare come investimento. Questo è il passaggio decisivo, poiché il sistema attuale non regge più, è superato e immobile (dalla L. 328/2000 ad oggi non è mai stato riformato). Ciò significa che non risponde ai nuovi bisogni (crisi economica, vecchie e nuove povertà, fragilità dilagante, minore coesione sociale), non regge i vincoli di spesa pubblica e i tagli sulla spesa sociale, l'impianto è invece ancora quello di raccolta e redistribuzione che si è diffuso negli anni '60-80, quando il lavoro stabile dipendente rendeva possibile quella solidarietà fiscale che oggi la nuova precarietà e complessità del lavoro rende più difficile.

L'Assistenza sociale oggi comporta una spesa di 51 mld di euro. Di questi solo il 10% si trasforma in lavoro sociale, mentre il 90% va in trasferimento economico. La prevalente monetizzazione delle prestazioni (a scapito dei servizi) genera assistenzialismo e non *empowerment*. Questo è amministrato tra l'altro con costi elevati. L'Italia è il paese europeo che investe in percentuale meno risorse in servizi reali e più risorse in benefit monetari (indennità di accompagnamento ecc.) che spesso finiscono nelle retribuzioni di servizi prevalentemente 'in nero', senza produrre gettito per lo Stato.

Le buone pratiche già esistenti in altri paesi europei, così come le esperienze positive di alcune realtà regionali e comunali nel nostro paese, indicano alcune linee fondamentali su cui si dovrà procedere: il consolidamento delle reti di associazioni di volontariato del welfare solidale, fondato su un mix di risorse economiche e relazionali che danno vita al Welfare di Comunità.

Per passare dal welfare redistributivo al welfare moltiplicativo, capace di generare risorse, occorre cambiare mentalità. Anche gli asili nido producono lavoro, anche l'anziano produce lavoro. Il welfare non è solo un costo perché produce vantaggi relazionali ed economici, crea occupazione, porta all'emersione del sommerso, produce maggiori entrate tributarie per lo Stato.

Risparmiare e generare sviluppo si può. Oggi abbiamo risorse scarse ma soprattutto male utilizzate. Le nostre politiche sociali ed educative sono ancora carenti e frammentarie, basate su interventi settoriali, categoriali, parcellizzati, da divisioni di competenze tra sociali e sanitari, pubblici e privati, professionali e volontari. Segmentazioni che non comprendono, anzi ignorano, i mondi vitali.

Ovviamente l'innovazione integra, e non si sostituisce, al welfare pubblico, favorendo una maggiore interconnessione tra il mondo dei servizi pubblici e il ruolo decisivo di una pluralità di attori sociali con i quali concertare gli interventi. Coinvolgere dunque non solo le Pubbliche Amministrazioni, Regioni e Comuni, Asl nella gestione diretta, ma potenziare le integrazioni con il Terzo settore, le Coop. Sociali, Privato sociale (e non), Associazioni di volontariato, Parrocchie, Associazioni sportive e culturali, scoutistiche e altre aventi finalità educative per minori.

La riduzione delle risorse disponibili richiede una migliore utilizzazione e risposte innovative. Risparmiare e generare sviluppo si può, attraverso un sistema integrato dei servizi. Le politiche sociali ed educative oggi frammentate in interventi settoriali, parcellizzati da divisioni di competenze, dovranno riconfigurarsi nella prospettiva di integrazione verticale (tra i diversi livelli istituzionali) e orizzontale (tra enti diversi, pubblici e privati, cooperative, terzo settore), salvaguardando la *governance* pubblica. Potenziando la prevenzione (dal sostegno economico alle famiglie con figli ai servizi educativi territoriali, dai percorsi nascita per i genitori alla integrazione scolastica) aiuteremo i figli della crisi a trovare ancora possibilità di futuro.

Le mie riflessioni, in continuità con la prospettiva fenomenologica dei miei studi, si riferiscono alla centralità della *Lebenswelt* di Husserl, quel mondo-della-vita che è l'ambito delle relazioni intersoggettive e intenzionali. Se il mondo della *Lebenswelt* è "mondo di noi tutti", è quel "comondo" che ci pone nella condizione di poter essere gli-uni-per-gli-altri, non semplicemente gli-uni-accanto-agli-altri in un'indifferenza "cosale", come oggetti, il welfare non può più essere concepito come una risposta basata unicamente sull'investimento economico o su trasferimenti mone-

tari, ma sulla solidarietà. Un welfare solidaristico si basa sull'aver cura e sulla priorità delle relazioni, non quindi mero costo bensì risorsa.

Per mantenere vivo il valore sociale e umano dell'Educatore e del Pedagogo occorre coltivare uno sguardo più ampio al contesto umano e relazionale in cui si inseriscono capaci di guardare il mondo secondo quell'etica dello sguardo che, come insegna Edith Stein, sa cogliere l'essenziale che sfugge allo sguardo superficiale e distratto, per cercare le risposte più efficaci nel prendersi cura delle fragilità.

BIBLIOGRAFIA

- Bertolini, P. (1983), *Pedagogia e scienze umane*, Bologna: CLUEB.
- Id. (1988), *L'esistere pedagogico*, Firenze: La Nuova Italia.
- Brezinka, W. (1980), *Metateoria dell'educazione*, Roma: Armando.
- Commissione Europea (2009), *Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF)*, disponibile online: https://ec.europa.eu/ploteus/sites/eac-eqf/files/broch_it.pdf.
- De Giacinto, S. (1977), *Educazione come sistema*, Brescia: La Scuola.
- Granese, A. (1975), *La ricerca teorica in pedagogia*, Firenze: La Nuova Italia.
- Id. (1993), *Il labirinto e la porta stretta. Saggio di pedagogia critica*, Firenze: La Nuova Italia.
- Iori, V. (2000), *Filosofia dell'educazione*, Milano: Guerini.
- Ead. (2006), *Nei sentieri dell'esistere. Spazio, tempo, corpo nei processi formativi*, Trento: Centro Studi Erickson.
- Laeng, M. (a cura di) (1992), *Enciclopedia pedagogica*, Vol. V., Brescia: La Scuola.
- Massa, R. (1988), *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, Milano: Unicopli.
- Nanni, C. (1984), *Educazione e scienze dell'educazione*, Roma: LAS.
- Vecchiato, T. (2013), "Verso un welfare che da assistenziale diventa generativo, da costo diventa investimento", in *Ricerca*, n. 1/2, pp. 19-21.

*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2015
da Booksfactory – Szczecin (Polonia)*